

Pier Giuseppe Accornero



Il testamento di Benedetto XVI (1927-2022)

Vita

Pier Giuseppe Accornero
Il testamento di Benedetto XVI (1927-2022)

@2022 Vita Edizioni, Marcovalerio Edizioni - Cercenasco TO
www.marcovalerio.it - stampato in proprio

Distribuito gratuitamente insieme al n.2/2023 del settimanale
Vita diocesana pinerolese

Realizzazione e impaginazione a cura di: Giorgio Asti, Paolo
Porcellana, Nicolò Roggero- terza A sp I.I.S Prever

La riproduzione, anche solo parziale, di questo testo, a mezzo di copie
fotostatiche o con altri strumenti, senza l'esplicita autorizzazione
dell'Editore, costituisce reato, anche se in realtà non sarà perseguito
da nessuno.

I edizione - gennaio 2023

«Rimanete saldi nella fede: Cristo è la via, la verità e la vita e la Chiesa è il suo corpo»

«...vires meas, ingravescente aetatae»

«Conscientia mea iterum atque iterum coram Deo explorata ad cognitionem certam perveni vires meas, ingravescente aetate, non iam aptas esse ad munus Petrinum aeque administrandum...». Alle 11:40 dell'11 febbraio 2013 il Concistoro dei cardinali per fissare la data di alcune canonizzazioni è finito. Ma Benedetto XVI continua a parlare in latino. Giovanna Chirri, vaticanista dell'«Ansa», nella sua postazione in Sala stampa vaticana, sobbalza. «A queste parole mi sento come se una mano mi serrasse la gola e mi si gonfiasse un pallone dentro la testa. “Ingravescentem aetatem” è il documento con cui Paolo VI stabilì che i cardinali vadano in pensione a 80 anni, è la formula del ritiro».

L'11 febbraio, memoria liturgica della Madonna di Lourdes, in Vaticano è festivo nell'84° della firma dei Patti Lateranensi. «Ho da comunicarvi una decisione di grande importanza per la vita della Chiesa. Dopo aver ripetutamente esaminato la mia coscienza

davanti a Dio sono pervenuto alla certezza che le mie forze, per l'età avanzata, non sono più adatte per esercitare il compito. Perciò, in piena libertà, dichiaro di rinunciare al ministero petrino dal 28 febbraio 2013 alle ore 20».

Spiega nell'udienza generale del 13 febbraio: «Ho deciso di rinunciare in piena libertà per il bene della Chiesa, dopo aver pregato a lungo e aver esaminato davanti a Dio la mia coscienza, ben consapevole della gravità dell'atto, ma altrettanto consapevole di non essere più in grado di svolgere il ministero petrino con la forza che richiede». Il 28 febbraio incontra i cardinali che si preparano al Conclave: «Il Signore vi mostri quello che lui vuole. Tra voi c'è il futuro papa, al quale già oggi prometto la mia incondizionata reverenza e obbedienza».

Dai genitori riceve una formazione di prim'ordine

Joseph Alois Ratzinger nasce alle 4:15 del 16 aprile 1927 (Sabato Santo) nella casa dei genitori, Joseph e Maria Rieger, all'11 di Schulstrasse di Marktl am Inn, diocesi di Passau, nel sud della Baviera, terzogenito dopo Maria Theogona e Gorg. Lo battezzano quella mattina nella chiesa parrocchiale St. Oswald con l'acqua appena benedetta perché allora la «veglia pasquale» si faceva la mattina del Sabato Santo. Dice anni dopo: «Fu un segno premonitore, un segno di benedizione».

Il papà, da un'antica famiglia di agricoltori di condizioni economiche modeste, è commissario di polizia ed è costretto a frequenti spostamenti. La mamma, figlia di artigiani di Rimsting sul lago Chiem, prima di sposarsi, lavora come cuoca in vari

alberghi. Joseph ha un'infanzia felice in una famiglia serena: si dedica ai giochi e alla lettura, non è tagliato per le attività sportive.

Trascorre l'infanzia e l'adolescenza a Traunstein, vicina alla frontiera con l'Austria, a 30 chilometri da Salisburgo. In un contesto «mozartiano», riceve una formazione umana, culturale e cristiana di prim'ordine. La madre gli instilla il senso di Dio e l'amore alla famiglia.

Nel luglio 1929 la famiglia si trasferisce a Tittmoring, nel dicembre 1932 ad Aschau am Imn, dove Joseph comincia a frequentare la scuola.

Quando scoppia la guerra nel 1939 ha 12 anni: a 16 anni, verso la fine, deve indossare la divisa grigia della Wehrmacht perché chiamato nei servizi ausiliari antiaerei. È il dramma di parecchi giovani tedeschi vittime della follia hitleriana. Durante il militare, per allenare il cervello, compone versi in greco.

«Mio padre diceva che Hitler era l'anticristo»

Qualcuno ha parlato di «passato nazista»: fandonie e falsità. Cresce a un'altra scuola: «Mio padre diceva che la vittoria di Hitler sarebbe stata la vittoria dell'anticristo». E il fratello Georg: «Nostro padre fu sempre un deciso oppositore del nazismo». In casa regna la paura ma la fede e l'educazione lo preparano ad affrontare le dure esperienze di un regime che manifesta forte ostilità alla Chiesa cattolica: vede i nazisti colpire il suo parroco e vede i misfatti dei nazisti, lo sterminio degli ebrei, l'ostilità contro la Chiesa. In questa drammatica situazione scopre la bellezza e la verità della fede, anche grazie alla famiglia, testimone di fede e di bontà.

Compie studi molto severi e ne ha ottimi ricordi, meno che in ginnastica: è il più piccolo della classe. Gli piace seguire la Messa su «das Schott, il messalino» con il testo in tedesco. Agli ufficiali che lo arruolano dichiara di voler diventare sacerdote. A guerra finita, è internato in un campo di prigionia inglese per alcune settimane. A casa ritrova il fratello, anche lui salvo dopo aver combattuto in Italia.

Nell'autobiografica racconta che dopo il 30 aprile 1945, nel caos seguito al suicidio di Adolf Hitler e di Eva Braun nella Cancelleria, decide di disertare: lascia la sua unità e rischia la vita perché la città è circondata dai soldati e dalle SS che hanno l'ordine di sparare a vista sui disertori e, se li catturano, di impiccarli. Fermato da due militari, «passai un momento estremamente critico. Per fortuna erano stanchi della guerra e non volevano diventare assassini. Notarono che ero ferito e avevo un braccio al collo e mi lasciarono andare».

Ordinato prete in una splendida giornata d'estate

Riprende a studiare con fervore teologia e il 29 giugno 1951, festa dei santi Pietro e Paolo, nella cattedrale di Frisinga, vengono ordinati i due fratelli Ratzinger: Joseph ha 24 anni, 2 mesi e 13 giorni e Georg è di 3 anni più vecchio. Impone loro le mani il cardinale arcivescovo Michael Faulhaber, nemico giurato di Hitler e fermissimo oppositore del nazifascismo e, per questo, perseguitato dai nazisti. «Era una splendida, indimenticabile giornata d'estate, momento più importante della mia vita. Non si deve essere superstiziosi, ma nel momento in cui l'arcivescovo impose le mani su di me, un uccellino - forse

un'allodola - si levò dall'altare maggiore e intonò un piccolo canto gioioso. Per me fu come se una voce dall'alto mi dicesse: "Va bene così, sei sulla strada giusta". Eravamo più di quaranta candidati. Quando venimmo chiamati, rispondemmo "Adsum. Ecommi". Il giorno della prima Messa la chiesa parrocchiale Sant'Osvaldo a Marktl am Inn era illuminata e la gioia coinvolse tutti».

Per un anno è viceparroco al Preziosissimo Sangue di Monaco. Il 1° ottobre 1952 lo mandano a insegnare nella Scuola superiore di Frisinga e comincia con un corso sulla pastorale dei Sacramenti agli studenti dell'ultimo anno di teologia. Si innamora di Sant'Agostino e non lo lascerà più: il vescovo di Ippona e San Bonaventura sono i suoi due fari. Nel 1953 è dottore in teologia con la dissertazione «Popolo e casa di Dio nella dottrina della Chiesa di Sant'Agostino» e nel 1957 libera docenza con la tesi «La teologia della storia di San Bonaventura». Insegna dogmatica e teologia fondamentale a Frisinga, poi Bonn (1959-69), Münster (1963-66) e Tubinga (1966-69), prestigiosa fucina della teologia tedesca; ordinario di dogmatica e di storia dei dogmi a Ratisbona, vicepresidente dell'ateneo. Come papa Sarto e papa Francesco, studia lontano da Roma e non si laurea in un'università pontificia, come invece succede a gli altri pontefici del XX secolo.

Testimone dal di dentro del Concilio Vaticano II

Subito dopo l'elezione, il 20 aprile 2005 dice: «Nell'accingermi al servizio del successore di Pietro, voglio affermare con forza la decisa volontà di proseguire nell'impegno di attuazione del Vaticano

II, sulla scia dei miei predecessori e in fedele continuità con la bi-millenaria tradizione della Chiesa. I documenti non hanno perso di attualità; i loro insegnamenti si rivelano particolarmente pertinenti in rapporto alle nuove istanze della Chiesa e della società». Mantiene una fedeltà assoluta al Concilio: «Ritengo che sia opportuno richiamare la bellezza e la centralità della fede, l'esigenza di rafforzarla e approfondirla a livello personale e comunitario, e farlo in prospettiva non tanto celebrativa ma missionaria, cioè della missione ad gentes e della nuova evangelizzazione».

Partecipa al Concilio Vaticano II (1962-65) - che «cambia la Chiesa con la sua pacifica "Rivoluzione d'ottobre"», come dice il teologo Yves Congar -, evento che lo segna per tutta la vita. È consulente teologico («perito personale») del cardinale Joseph Frings, arcivescovo di Colonia, e dell'episcopato tedesco e poi dal 1963 «perito conciliare»: «Gli sono grato per aver portato me, professore più giovane della Facoltà teologica, permettendomi di percorrere dall'interno il cammino del Concilio».

È una stagione felice anche per la teologia con idee innovative, soprattutto in Francia, Belgio, Olanda e Germania, ma non in Italia e soprattutto non a Roma, dove domina una teologia ripetitiva, fondata sui manuali di San Tommaso e sulla «casistica».

A un Concilio avevano pensato Pio XI e Pio XII, che fanno condurre indagini molto discrete tra vescovi e teologi, con esito favorevole, ma che non sfociano in nulla. Indetto con felice intuizione e grande coraggio da Giovanni XXIII, è condotto in porto e attuato con polso sicuro e mano ferma da Paolo VI. Quando Roncalli l'11 ottobre 1962 apre l'assise, don Joseph

ha 35 anni e quando Montini l'8 dicembre 1965 la chiude, ne ha 38.

Il 2 agosto 2012 scrive un testo nel 50° dell'apertura pubblicato da «L'Osservatore Romano»: «Fu una giornata splendida - nella festa della Divina Maternità di Maria, definita nel 431 dal Concilio di Efeso per esprimere l'unione indissolubile di Dio e dell'uomo in Cristo. Papa Giovanni affidava la grande assemblea alla bontà materna di Maria. I vescovi provenivano da popoli e razze di tutto il mondo. Grandi cose dovevano accadere. I Concili erano stati convocati per rispondere a una questione concreta. Questa volta non c'era un problema particolare. Il Cristianesimo, che aveva costruito e plasmato il mondo occidentale, appariva stanco e sembrava che il futuro fosse determinato da altri poteri spirituali. Il compito del Concilio era ben riassunto dalla parola "aggiornamento": Giovanni XXIII lo convocò senza indicare problemi concreti o programmi. Fu questa la grandezza e la difficoltà dell'assemblea.

«Gli episcopati arrivarono con idee diverse e con grandi attese. Quello centroeuropeo - Belgio, Francia e Germania - ebbe le idee più decise su aspetti diversi ma con alcune priorità: approfondire l'ecclesiologia come storia della salvezza; completare la dottrina del primato papale del Vaticano I; rivitalizzare il ministero episcopale; varare il ciclo tematico Rivelazione-Scrittura-Tradizione-Magistero e il rinnovamento liturgico. Tema centrale, specie per l'episcopato tedesco, era l'ecumenismo: sopportare insieme la persecuzione nazista aveva avvicinato protestanti e cattolici. Ora doveva essere portato a livello di tutta la Chiesa.

«I francesi misero in primo piano il tema del rapporto Chiesa-mondo moderno: dallo “Schema XIII” nascerà la costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo «Gaudium et spes» che dice molte cose importanti per la comprensione del mondo e offre rilevanti contributi sull’etica cristiana.

Le dichiarazioni sulla libertà religiosa e sulle religioni

«L’incontro con i grandi temi della modernità avvenne anche in due documenti, la cui importanza emerse a poco a poco. La dichiarazione sulla libertà religiosa “Dignitatis humanae”, richiesta e preparata con grande sollecitudine dall’episcopato americano. La dottrina della tolleranza elaborata da Pio XII non era più sufficiente dinanzi al pensiero filosofico e alla concezione dello Stato moderno. La libertà di scegliere, praticare e cambiare religione è tra i diritti fondamentali dell’uomo. La fede cristiana afferma che lo Stato non può decidere della verità e non può esigere alcun culto; rivendica libertà di religione e di culto; non viola il diritto dello Stato: i cristiani pregavano per l’imperatore ma non lo adoravano. Il Cristianesimo ha portato nel mondo il principio della libertà di religione. Ma l’interpretazione di questo diritto nel contesto moderno era ancora difficile. È stato provvidenziale che, 13 anni dopo il Concilio, Giovanni Paolo II sia arrivato da un Paese in cui la libertà di religione veniva contestata dal marxismo.

«Il secondo documento importante è nato quasi per caso, “Nostra aetate” sulle relazioni con le religioni non cristiane. All’inizio si voleva una dichiarazione sulle relazioni con l’Ebraismo, necessaria dopo gli

orrori della Shoah. I padri conciliari dei Paesi arabi non si opposero ma spiegarono che se si voleva parlare dell'Ebraismo, bisognava parlare dell'Islam. Ed era giusto parlare anche di altre grandi religioni (Induismo e Buddhismo); della religione in generale; del dialogo e della collaborazione con le religioni. Il documento, straordinariamente denso e importante, parla della religione solo in modo positivo e ignora le forme malate e disturbate.

«I vescovi si riconoscevano apprendisti alla scuola dello Spirito Santo e della collaborazione, servitori della Parola di Dio. Non volevano e non potevano creare una fede e una Chiesa nuove e diverse.

«Nel cardinale Frings ho avuto un “padre” che ha vissuto in modo esemplare lo spirito del Concilio. Era un uomo di forte apertura e grandezza; sapeva che solo la fede guida ad uscire all'aperto. Non posso che essergli sempre grato».

Alla sera con le sue conferenze aggiorna i vescovi

Ratzinger, brillante ed esperto, diventa celebre ed è arruolato tra i «progressisti». Si mette in luce con le conferenze e le serate di aggiornamento a gruppi di vescovi di varie nazionalità. Acquista notorietà internazionale e il suo nome comincia a circolare. Il Concilio è un formidabile trampolino di lancio per lui che impara e affina le lingue anche grazie alla frequentazione di vescovi di varie lingue.

Il fatto singolare è che l'arcivescovo Frings – uno dei 10 cardinali presidenti dell'assise – il 14 novembre 1962 in aula svolge un intervento durissimo contro lo schema sulle «Fonti della Rivelazione» dal quale tre anni dopo nascerà la costituzione «Dei Verbum»:

«Dico apertamente che lo schema non piace, anzitutto per il linguaggio. La verità può essere predicata in maniera tale che gli uomini se ne sentano attratti, oppure in modo che se ne allontanino. Nello schema non c'è né si fa udire la voce della Chiesa madre e maestra, né quella del Buon Pastore, ma usa un linguaggio scolastico che non costruisce né vivifica. Si desidera, invece, quel carattere pastorale che Papa Giovanni ardentemente desidera. Lo schema usa contenuti e linguaggio che vanno sconsigliati per evitare che i fratelli separati si sentano offesi perché viene sottolineata una dottrina controversa».

Una stroncatura in piena regola. È lecito supporre che Ratzinger conoscesse in anteprima l'intervento, che vi avesse messo mano, che lo approvasse. Offre un notevole contributo, come membro della potente Commissione Teologica, proprio alla costituzione dogmatica «*Dei Verbum*».

La conoscenza, poi amicizia, tra il vescovo ausiliare di Cracovia Karol Wojtyła e il docente Joseph Ratzinger - sette anni di differenza: il polacco è del 1920, il tedesco del 1927 - risale al Concilio. È possibile che il polacco abbia ascoltato qualche conferenza del tedesco e/o abbia letto qualche suo libro.

Al termine di ogni sessione Ratzinger redige una presentazione e un bilancio dei risultati: «La prima sessione del Concilio Vaticano II. Uno sguardo retrospettivo» (in tedesco, 1963); «Concilio in cammino: sguardo retrospettivo sulla II sessione» (Roma, 1965); «Risultati e problemi del terzo periodo del Concilio» (1967); «Commento alla "Dei Verbum"» (1967) sul «valore normativo» della Scrittura.

L'8 dicembre 2005 sul Vaticano II, «evento ecclesiale più grande del secolo XX», Benedetto XVI

ricorda: «Resta indelebile nella mia memoria il momento in cui, sentendo le parole di Paolo VI “*Mariam sanctissimam declaramus matrem Ecclesiae. Dichiariamo Maria santissima madre della Chiesa*”, i padri conciliari si alzarono e applaudirono. Così il papa riassumeva la dottrina mariana del Concilio».

Il difficile rapporto con Hans Küng e la rivista «Communio»

Joseph Ratzinger e Hans Küng sono colleghi a Tubinga e al Concilio. Di un anno più giovane del tedesco, nasce il 19 marzo 1928 a Sursee nel cantone svizzero di Lucerna, teologo e sacerdote, noto soprattutto per le sue posizioni spesso in contrasto con la Chiesa. Küng, formazione romana e poi francese, si nutre prestissimo di dialogo ecumenico. Alunno del Collegio germanico-ungarico studia filosofia e teologia all'Università Gregoriana ed è ordinato a Roma nel 1954. A Parigi consegue il dottorato in teologia presso l'Institut Catholique con una tesi sulla dottrina della giustificazione del teologo riformato Karl Barth.

Nel 1960 a 32 anni è professore alla Facoltà di Teologia dell'Università di Tubinga, dove fonda l'Istituto per la ricerca ecumenica. Partecipa al Vaticano II come «perito»; conosce Ratzinger: tornato a Tubinga, invita l'Università ad assumerlo. Ratzinger dal 1969, a causa delle contestazioni studentesche, insegna nella più tranquilla Ratisbona.

Nel 1970 Küng con «Infallibile?» scatena feroci polemiche perché non accetta l'infallibilità papale. Il 18 dicembre 1979 la Congregazione per la dottrina della fede, con il prefetto croato Franjo Seper,

gli revoca la «missio canonica», l'autorizzazione a insegnare la teologia cattolica. Conserva la cattedra presso il suo Istituto, perché è separato dalla facoltà cattolica. Lascia l'insegnamento nel 1996 per raggiunti limiti di età. Contesta l'autorità papale – che ritiene un'invenzione umana – e il culto mariano; lotta perché si accetti il sacerdozio delle donne – possibilità tassativamente esclusa da papa Wjtyła –, si favorisca la partecipazione dei laici, si incentivino il dialogo ecumenico e interreligioso, si abbandonino l'eurocentrismo. Küng critica aspramente papa Wojtyła e la Dottrina della fede, «braccio della repressione», che epura le voci critiche come Leonardo Boff e Jacques Dupuis, come i tribunali in epoca staliniana eliminavano i dissidenti. Quella contro Küng è la prima condanna del pontificato wojtyliano, salutata – si dice – con giubilo da Ratzinger: da papa, a sorpresa, il 26 settembre 2005 riceve Küng. «L'incontro si è svolto in un clima amichevole», dice un comunicato vaticano ma non c'è nessun avvicinamento. Muore il 6 aprile 2021.

Nel 1972, in pieno clima postconciliare, nasce «Communio», rivista internazionale di teologia, fondata da Henri de Lubac, Joseph Ratzinger, Hans Urs von Balthasar, in opposizione a «Concilium». Fa scoprire autori come Georges Bernanos, Paul Claudel, Gilbert Keith Chesterton, Charles Peguy, Romano Guardini. Ratzinger si avvicina a Comunione e liberazione e si serve delle «memores Domini».

***Arcivescovo di Monaco,
«collaboratore della verità»***

Paolo VI interrompe la carriera teologico-scientifica: il 24 marzo 1977 lo nomina arcivescovo di Monaco e Frisinga. Ha 50 anni ed è il primo prete diocesano dopo 80 anni alla guida della diocesi; il 28 maggio è consacrato nella Cattedrale di Monaco dal vescovo di Wuerzburg mons. Joseph Stangl; il 27 giugno è cardinale con Giovanni Benelli, arcivescovo di Firenze; l'africano Bernardin Gantin, prefetto della Congregazione dei vescovi; il teologo della Casa pontificia il domenicano Luigi Ciappi. Come motto episcopale sceglie «Cooperatores veritatis, collaboratori della verità»: «Ho scelto questo motto perché il tema della verità è quasi totalmente sottaciuto ma se manca la verità tutto si sgretola».

Abituato al confronto in Università, instaura un buon rapporto con i «fratelli separati», la comunità ebraica, i non credenti. Prende posizione in difesa della vita dei nascituri e contro l'aborto, che in Germania e in Occidente, sta diventando uno spiccio metodo di contraccezione. Dialoga con i giovani; coinvolge i diocesani nei drammi del Terzo Mondo con un gemellaggio con l'Ecuador; scende in piazza a sostegno di Solidarnosc e di Lec Waesa.

Nell'anno dei tre Papi, il 1978, il 6 agosto muore Paolo VI, il 26 agosto il Conclave elegge Albino Luciani-Giovanni Paolo I che manda Ratzinger «inviato pontificio» al III Congresso mariologico internazionale a Guayaquil in Ecuador: lo sorprende la notizia della morte, a 65 anni, dopo 33 giorni di pontificato, di Giovanni Paolo I. Tra i cardinali che, in meno di due mesi, si riuniscono per la seconda volta

in Conclave circola la battuta: «Fedeli al Concilio ma chiusi a sinistra». Il 16 ottobre 1978 il Conclave, all'ottava votazione in tre giorni, elegge il polacco Karol Wojtyła, arcivescovo di Cracovia.

La Bibbia è sempre il centro della sua teologia.

Il nuovo papa lo nomina relatore al Sinodo «I compiti della famiglia cristiana nel mondo contemporaneo» (1980); presidente del Sinodo «Riconciliazione e penitenza nella missione della Chiesa» (1983) nel quale relatore è il cardinale arcivescovo di Milano Carlo Maria Martini; il 25 novembre 1981 prefetto – e lo rimarrà per 24 anni, un record - della Dottrina della fede: dopo cinque anni Ratzinger si dimette e Giovanni Paolo II lo conferma. Al prefetto è legata la presidenza della Pontificia Commissione biblica e della Commissione teologica internazionale. Il «panzerkardinal» difende la fede con linguaggio chiaro e immediato, assicura il diritto di difesa ai teologi «indagati», lui che ai tempi del Concilio aveva criticato la gestione negli anni Quaranta-Sessanta del Sant'Uffizio del cardinale Alfredo Ottaviani «carabiniere di Dio».

Nel 1997 a 70 anni esce dall'abituale riserbo con «La mia vita», sorprendente autobiografia di un uomo schivo e austero, ricca di umorismo e cultura, di amore per Dio e passione e per l'uomo, con episodi curiosi e riflessione teologica: giovinezza in Baviera, oppressione nazista e guerra, del servizio militare e sacerdozio, percorso intellettuale e partecipazione al Concilio, passaggio dai «progressisti» ai «moderati», episcopato e cardinalato. Nega di essere «il grande inquisitore della Chiesa, anzi essere ritenuto tale

è la cosa che più mi amareggia». «Guardiano della fede», condanna i teologi non ortodossi e i filoni della teologia che si allontanano dal dogma e dalla tradizione, come la «Teologia della liberazione», ma anche interventi e testi che provocano consensi, discussioni, polemiche. Sono anni complessi e vivaci, polemici e carichi di fermenti, esperimenti e rotture, fughe in avanti e abbandoni; anni del Concilio, della comunione ecclesiale messa alla prova e della contestazione che divide tra «progressisti» e «conservatori». Il libro è ristampato e ampliato dopo l'elezione nel 2005.

Quando a 75 anni nel 2002 presenta le dimissioni, Wojtyła le respinge, come rifiuta quelle del cardinale segretario di Stato Angelo Sodano, e ratifica l'elezione a decano del Collegio cardinalizio di un teologo che non smette di studiare e di suonare al pianoforte brani di Mozart.

Narra: «La leggenda di Corbiniano, fondatore della diocesi di Frisinga, racconta dell'orso che sbranò il cavallo del santo che stava recandosi a Roma. Corbiniano lo rimproverò aspramente per il misfatto e, come punizione, gli caricò sulle spalle il fardello che portava il cavallo e dovette portarlo fino a Roma. Corbiniano a Roma restituì la libertà all'orso. Se questo se ne sia andato in Abruzzo o abbia fatto ritorno sulle Alpi alla leggenda non interessa. Intanto io ho portato il mio bagaglio a Roma e ormai da diversi anni cammino con il mio carico per le strade della Città Eterna.

Quando sarò lasciato libero, non lo so, ma so che per me vale il salmo: «Sono divenuto una bestia da soma, e proprio così io sono vicino a te». «Perché sono ancora nella Chiesa?» si chiede.

Artefice del «Catechismo della Chiesa cattolica»

Come prefetto tre le opere più importanti: presiede la Commissione del «Catechismo della Chiesa cattolica» (1986-92), promulgato da Giovanni Paolo II l'11 ottobre 1992: sistematizza e rilancia la dottrina cattolica. Con l'approvazione di Papa Wojtyła, firma – con il segretario della Congregazione Tarcisio Bertone, poi suo segretario di Stato – il 6 agosto 2000 (resa pubblica il 5 settembre) «Dominus Jesu», la controversa «Dichiarazione sull'unicità e l'universalità salvifica di Gesù Cristo e della Chiesa» che suscita aspre critiche dalle altre confessioni cristiane. Convince – si dice - Wojtyła a non dichiarare dogma di fede il sacerdozio solo maschile: la possibilità del sacerdozio alle donne è tassativamente esclusa dalla lettera apostolica «Ordinatio sacerdotalis» (22 maggio 1994).

C'è la mano di Ratzinger nelle encicliche wojtyliane «Veritatis splendor» (1993), «Ut unum sint» ed «Evangelium vitae» (1995), «Fides et ratio» (1998). Nonostante la devozione al pontefice, il prefetto è capace di dissenso, come per il concerto di Bob Dylan al Congresso eucaristico nazionale di Bologna (1997): il rock è l'antitesi del Cristianesimo.

Strabiliante la produzione libraria pre-papato: 700 titoli di libri e articoli scientifici tra cui «Introduzione al Cristianesimo» (1968) con le lezioni sulla professione di fede; «Dogma e rivelazione» (1973), antologia di saggi, prediche e riflessioni; «Rapporto sulla fede» (1985) con Vittorio Messori; «Il sale della terra» (1996).

Due discorsi che lo proiettano sul soglio di Pietro

Nei primi mesi del 2005 la salute di Giovanni Paolo II precipita. Il 25 marzo 2005 la «Via Crucis» al Colosseo è guidata dal cardinale vicario di Roma Camillo Ruini e il mondo è scosso dalle meditazioni del card. Ratzinger: denuncia «la sporcizia nella Chiesa, sembra una barca che sta per affondare e fa acqua da tutte le parti»: i commentatori ci vedono un chiarissimo riferimento allo scandalo dei preti pedofili.

Il 2 aprile Giovanni Paolo II muore.

Ratzinger, come decano del Collegio cardinalizio, e il cardinale spagnolo Eduardo Martínez Somalo come camerlengo di Santa Romana Chiesa, sono i «reggitori» della Sede vacante. Il tedesco presiede, l'8 aprile, la Concelebrazione esequiale per Giovanni Paolo e tiene un'omelia ispirata: «Ha cercato l'incontro con tutti. Ha avuto capacità di perdono e di apertura del cuore per tutti. Ci ha risvegliato da una fede stanca, dal sonno dei discepoli, a tutti ha detto: "Alzatevi, andiamo". "Seguimi": questa parola lapidaria di Cristo è la chiave per comprendere il messaggio che viene dalla vita del nostro compianto e amato papa, le cui spoglie deponiamo nella terra con il cuore pieno di tristezza ma anche di gioiosa speranza e di profonda gratitudine».

Nel giorno in cui si apre il Conclave, il 18 aprile 2005, Ratzinger presiede in San Pietro la Messa in latino «pro eligendo Romano Pontifice» con gli altri 114 cardinali elettori. Partecipano: cardinali oltre gli 80 anni che non entrano in Conclave; vescovi e sacerdoti; popolo e corpo diplomatico. Il «guardiano dell'ortodossia» tiene un'omelia dai toni gravi e

preoccupati per le sorti della Chiesa, in un'«ora di grande responsabilità», come il discorso di Subiaco il giorno prima della morte di Wojtyła.

Fa notare «i venti di dottrina degli ultimi decenni». Propone un sussidiario delle ideologie e delle mode di pensiero che hanno agitato «il pensiero di molti cristiani». È il vento del «relativismo», anzi «si va costruendo una dittatura del relativismo che non riconosce nulla come definitivo e lascia come ultima misura solo il proprio io e le proprie voglie». Vento alimentato «da marxismo, liberalismo, libertinismo, collettivismo, individualismo radicale, ateismo fino a un vago misticismo religioso, agnosticismo e sincretismo». Avere «una fede secondo il “Credo” della Chiesa viene etichettato come fondamentalismo». La soluzione è la «misericordia di Dio: siamo «animati da sana inquietudine, portare a tutti il dono della fede». «L'unica cosa che rimane in eterno è l'anima umana, l'uomo creato da Dio per l'eternità».

Dal Conclave una prova di concordia e compattezza

Nel pomeriggio alle 17,24 l'arcivescovo Piero Marini, maestro delle liturgie pontificie, intima in latino: «Extra omnes», ordine pronunciato sommessamente. Non il grido che fino al 1978 rimbombava nelle sale, nei corridoi, nelle logge e gallerie che si affacciano sul cortile di San Damaso mentre tintinnava una campanella e il principe custode e il camerlengo, alla luce delle torce, setacciavano ogni locale per assicurarsi che nessuno si fosse nascosto in qualche anfratto. Fuori il maresciallo di Santa Romana Chiesa montava la guardia.

A vigilare sulla segretezza i gendarmi vaticani e i tecnici con sofisticate apparecchiature anti-intrusione elettronica: la Sistina è «impacchettata» da uno schermo protettivo. Dentro, ma al di qua della grata che divide il vestibolo dalla Cappella, l'anziano cardinale ceco Tomas Spidlik tiene la predica ai 115 cardinali-elettori. La costituzione apostolica «Universi Dominici gregis» sulla «vacanza della Sede apostolica e l'elezione del Romano Pontefice (22 febbraio 1996) illustra ai cardinali il «gravissimo compito loro incombente» e la necessità che agiscano «con retto intendimento per il bene della Chiesa, solum Deum prae oculis habentes, avendo soltanto Dio davanti agli occhi». Al canto del «Veni Creator Spiritus» e delle litanie dei Santi i cardinali avanzano sotto lo sguardo del «Giudizio universale» del sommo Michelangelo, pregano e giurano, uno per uno, con la mano sul Vangelo, una liturgia antica, codificata da Gregorio XV del 1621.

Il fulmineo Conclave è una prova di concordia e di compattezza. Fumata nera (una votazione) alle 20,04 del 18 aprile; fumata nera alle 11,52 del 19 (due votazioni); una fumata inequivocabilmente bianca alle 17,50 del 19 annuncia che il papa è stato eletto al quarto scrutinio, come Giovanni Paolo I il 26 agosto 1978. Le campane suonano a festa, i romani corrono verso piazza San Pietro e via della Conciliazione, la gente applaude e gioisce. Cresce l'attesa. Alle 18,30 si aprono i finestrini della loggia delle benedizioni e si affaccia il protodiacono Jorge Arturo Medina Estevez. Il cardinale cileno si rivolge ai «cari fratelli e sorelle» in italiano e poi – altra novità – in spagnolo, francese, tedesco, inglese. «Annuntio (invece di «Nuntio», n.d.r.) vobis gaudium magno,

habemus Papam». Quando alle 18,43 pronuncia il nome «Iosephum» e la gente capisce che la scelta è caduta sul porporato tedesco: è l'unico, con lo statunitense William Baum, creato da Paolo VI e ad aver partecipato ai due Conclavi del '78. Sceglie il nome Benedetto. L'ultimo Benedetto, il XV, il genovese Giacomo della Chiesa arcivescovo di Bologna, governò dal 1914 al 1922 negli anni cupi e tragici della Prima guerra mondiale, condannata come «inutile strage». Ratzinger ha 78 anni e tre giorni, Roncalli ne aveva 77, Wojtyla 58, Mastai Ferretti (Pio IX) 54. Quando il 28 febbraio 2013 lascia il soglio pontificio gli mancano 46 giorni a compiere 86 anni. Sta in queste cifre la ragione della rinuncia.

Diventa papa perché chiaramente Wojtyla lo indica come suo successore – ed era già capitato 42 anni prima, con Giovanni XXIII che indicò Giovanni Battista Montini-Paolo VI eletto il 23 giugno 1963 – e perché nel Conclave del 2005 è la personalità più completa: teologo, pastore, guida culturale e spirituale, «difensore della fede» capace di dialogo: «Perché sono ancora nella Chiesa? Perché solo nella Chiesa, e non accanto, è possibile essere cristiani».

**«(Sono un) Semplice umile lavoratore
nella vigna del Signore»**

Alle 18,50 Papa Ratzinger si affaccia sorridente e stringe le mani sopra la testa. Alla destra il cardinale Angelo Sodano, alla sinistra il cerimoniere pontificio Piero Marini e il cardinale Medina Estevez. Saluta la folla: «Cari fratelli e sorelle, dopo il grande Giovanni Paolo II i signori cardinali hanno eletto me, un semplice umile lavoratore nella vigna del Signore.

Mi consola il fatto che il Signore sa lavorare e agire anche con strumenti insufficienti e soprattutto mi affido alle vostre preghiere. Nella gioia del Signore risorto, fiduciosi nel suo aiuto permanente, andiamo avanti, il Signore ci aiuterà e Maria sua santissima madre sarà dalla nostra parte. Grazie». Dopo la benedizione *Urbi et Orbi* si ferma a salutare e benedire.

Il «pastore mite e fermo» affronta con determinazione gli scandali, su tutti la terribile piaga degli abusi sessuali su minori da parte di alcuni membri del clero. Incontra le vittime di questo crimine orrendo e lo fa senza clamore, lontano dai riflettori, a Malta, Stati Uniti, Australia, Regno Unito. Emana nuove regole «tolleranza zero» per quanti si macchiano di questo atroce delitto.

La stessa risolutezza esprime nel rinnovamento dello Istituto opere di religione (Ior) e nella gestione delle attività economiche. Nello «scandalo Vatileaks» perdona l'infedele aiutante di camera che gli ha sottratto documenti. Porta avanti il confronto con i non credenti e imprime un'accelerazione alla nuova evangelizzazione per combattere «l'eclissi di Dio». Convinto, come il suo amato Sant'Agostino, che l'opzione cristiana «è quella più razionale», lancia l'iniziativa del «Cortile dei gentili» per i «lontani»: «Al dialogo con le religioni deve aggiungersi soprattutto il dialogo con coloro per i quali la religione è una cosa estranea, ai quali Dio è sconosciuto e che non vorrebbero rimanere semplicemente senza Dio, ma avvicinarlo almeno come Sconosciuto» (21 dicembre 2009).

Pianta semi nel dialogo interreligioso. Visita le sinagoghe di Roma, Colonia, New York e convoca una nuova «Giornata per la pace ad Assisi» (ottobre 2011),

aperta agli uomini di fede e ai non credenti. Anche con il mondo musulmano - dopo l'incomprensione suscitata da una citazione nel discorso di Ratisbona - il dialogo si rafforza grazie anche alla lettera aperta di 38 «saggi musulmani» che diventano 138 e poi 216 per trovare un terreno comune d'incontro. Nella «Moschea blu» di Costantinopoli-Istanbul si raccoglie in meditazione accanto all'imam: «Sostando qualche minuto in raccoglimento in quel luogo di preghiera, mi sono rivolto all'unico Signore del cielo e della terra, Padre misericordioso dell'intera umanità. Possano tutti i credenti riconoscersi sue creature e dare testimonianza di vera fraternità» (6 dicembre 2006).

Incontra più volte il Patriarca di Costantinopoli Bartolomeo I e apre una nuova fase di rapporti con il Patriarcato ortodosso di Mosca. A Erfurt visita il convento agostiniano di Martin Lutero; a Londra incontra Rowan Williams, primate della Comunione anglicana; istituisce l'Ordinariato personale per gli anglicani che entrano nella Chiesa cattolica (costituzione apostolica «Anglicanorum coetibus», 4 novembre 2009).

Ad Auschwitz come figlio della Germania

I 24 viaggi internazionali lasciano il segno, da quello in Libano - dove incontra i giovani profughi siriani - a New York dove prega a Ground Zero e parla alle Nazioni Unite; dal Camerun al Brasile, dall'Australia a Cuba.

La visita di un papa «figlio della Germania» al campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau ha un valore straordinario: «Giovanni Paolo II era qui come

figlio del popolo polacco. Io sono qui come figlio del popolo tedesco, e per questo devo e posso dire come lui: non potevo non venire qui. Dovevo venire. È un dovere essere qui come figlio della Germania». (29 maggio 2006)

«Collaboratore della verità» e «testimone di carità», difende i cristiani perseguitati in tanti Paesi; parla di «cristianofobia»; denuncia le violazioni della libertà religiosa; aiuta le popolazioni colpite da guerre e disastri naturali; visita poveri, anziani, ammalati in Italia e all'estero, i piccoli pazienti del «Bambino Gesù» di Roma e del «Caritas Baby Hospital» di Betlemme; in Brasile va a trovare i giovani tossicodipendenti della «Fazenda da Esperanza»; visita i disabili in Giordania, Stati Uniti, Spagna.

All'amore cristiano dedica la prima enciclica «Deus Caritas est» (2006); poi «Spe salvi» sulla speranza (2007) e «Caritas in veritate» (2009) sullo sviluppo umano integrale, letta anche a Wall Street. Nel pieno della crisi economica mondiale chiede di rimettere la persona al centro dell'economica: «Come ricordavo nell'enciclica "Caritas in veritate" anche nel campo dell'economia e della finanza servono retta intenzione, trasparenza e ricerca dei buoni risultati» (10 dicembre 2011). Pubblica 19 motu proprio, tra cui il controverso «Summorum Pontificum» sulla Messa in latino di Pio V, e la lettera ai cattolici cinesi nel 2007.

Tre i Sinodi: «L'Eucaristia nella vita e nella missione della Chiesa» (2005) con l'esortazione apostolica «Sacramentum caritatis» (2007); «La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa» (2008) e l'esortazione «Verbum Domini» (2010), «La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede» (2012). L'esortazione «Evangelii gaudium» (24 no-

vembre 2013) iniziata da Benedetto, è terminata e firmata da Francesco perché nel frattempo il tedesco ha rinunciato e l'argentino è stato eletto. Al 29 giugno 2013, poco più di tre mesi dopo la successione, risale la prima enciclica «Lumen fidei» di Francesco.

Fedeltà al Concilio.

Unisce fede e ragione, speranza e carità

Il pontificato è guidato dalla preoccupazione di fare riscoprire la fede in Dio rivelato da Gesù Cristo. La riscoperta della fede è il contenuto più importante e la chiave di lettura: Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione (21 settembre 2010); Sinodo «La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana» (2012); iniziative «Cortile dei gentili», «Missione metropoli», «Anno della fede» (2012-13) «per una sempre più piena conversione a Dio, per rafforzare la nostra fede e annunciarlo con gioia all'uomo, per dare impulso alla missione della Chiesa». «Anno paolino» (2008-09), «Anno sacerdotale» (2009-10) e «Anno della fede» (2012-13) rispondono all'esigenza, fortemente avvertita, di aiutare gli uomini a superare l'aridità spirituale e morale. Nell'esortazione apostolica «Porta fidei» (2011) auspica che ogni credente «confessi la fede in pienezza, con convinzione, fiducia e speranza».

Benedetto XVI ricorda la sacralità della vita, la bellezza del matrimonio tra un uomo e una donna, l'urgenza della libertà educativa. Valori che non cambiano con il tempo e per questo «non negoziabili». La famiglia gli sta molto a cuore: guarda con tenerezza alle coppie ferite, a chi vive il dramma

della separazione. Dice all'Incontro mondiale delle famiglie a Milano: «Mi sembra un grande compito di una parrocchia fare il possibile perché si sentano amate, accettate, che non sono “fuori”, anche se non possono ricevere l'assoluzione e l'Eucaristia» (3 giugno 2012).

Una Chiesa che Benedetto serve per tutta la vita, da brillante teologo a successore di Pietro, avendo come «bussola» il Concilio «che permette alla Chiesa di procedere in mare aperto».

Innovativi sono il libro-intervista «Luce del mondo» e la trilogia su «Gesù di Nazareth» nella quale offre la sua ricerca di credente sulla figura storica di Gesù. Colpisce soprattutto la convinzione con la quale il teologo Benedetto si incammina in strade della comunicazione inesplorate per un papa. Per le Giornate mondiali dei giovani invia sms ai ragazzi; si collega via satellite con gli astronauti di una stazione spaziale; firma un editoriale sul «Financial Times». Incoraggia i media cattolici e vaticani a evangelizzare il continente digitale: nel 2012 apre l'account Twitter @Pontifex: «Siamo chiamati a scoprire, anche nella cultura digitale, simboli e metafore significative per le persone, che possano aiutare nel parlare del Regno di Dio all'uomo contemporaneo» (28 febbraio 2011).

«Il Gesù dei Vangeli è una figura sensata e convincente»

Chi è Gesù? Si conosce qualcosa di sicuro su di lui? Il Gesù della storia coincide con il Cristo della fede? Quando comincia a scrivere «Gesù di Nazareth», è prefetto della Dottrina della fede. Quando finisce

l'autore è diventato Benedetto XVI: «Ho voluto fare il tentativo di presentare il Gesù dei Vangeli come il Gesù reale, come il Gesù storico in senso vero e proprio. Sono convinto che il lettore si rende conto che questa figura è molto più logica e più comprensibile delle ricostruzioni con le quali ci siamo confrontati negli ultimi decenni. Il Gesù dei Vangeli è una figura storicamente sensata e convincente».

C'è identità tra il Gesù della storia e il Cristo della fede; nel Figlio si incarna l'amore di Dio per la salvezza dell'umanità. Per la prima volta un libro papale, sul quale non c'è vincolo magisteriale perché sono riflessioni personali, è presentato il 13 aprile 2007 non in Sala Stampa vaticana ma nella più capiente aula del Sinodo, per il gran numero di giornalisti; lo illustrano il cardinale arcivescovo di Vienna Christoph Schönborn, domenicano, suo ex allievo e suo collaboratore nella stesura del «Catechismo»; da un non cattolico, il professor Daniele Garrone, decano della Facoltà valdese di Roma; e da un «laico doc», il filosofo Massimo Cacciari. Il libro ha 448 pagine, una premessa, l'introduzione «Un primo sguardo sul mistero di Gesù» e 10 capitoli: «Il battesimo di Gesù; Le tentazione di Gesù; Il Vangelo del Regno di Dio; Il discorso della montagna; La preghiera del Signore; I discepoli; Il messaggio delle parabole; Le grandi immagini giovanee; Due momenti importanti nel cammino di Gesù: la confessione di Pietro e la trasfigurazione; Le affermazioni di Gesù su sé stesso».

«È espressione della mia ricerca personale del volto del Signore». Che il Papa parli di Gesù non sorprende perché è il primo e più importante dei suoi compiti. Il libro smentisce chi, sponsorizzato dal circo mediatico, vende scoperte che hanno la pretesa di essere

nuove e di raccontare la storia di Gesù, ma sono «merce contraffatta e falsa»; sbugiarda chi sostiene che Gesù è una truffa dei preti, un imbroglio della Chiesa, una cospirazione del Vaticano.

Tutti santi i Papi del Concilio ecumenico Vaticano II

Nel 2005 i cardinali sono impressionati dalle manifestazioni per Wojtyła «santo subito» e numerosi firmano una lettera-appello che affidano al decano Ratzinger perché la consegni a chi sarà eletto. L'eletto è proprio lui. Il 13 maggio 2005 inizia la causa di beatificazione di Giovanni Paolo II dispensando dai prescritti cinque anni dalla morte. Benedetto rallenta il ritmo e il numero di beati e santi e decentra le beatificazioni, che ritornano alle Chiese locali, riservandosi le canonizzazioni. Per secoli la Chiesa ha proclamato solo santi: «La distinzione tra beatificazione e canonizzazione è ragionevole per differenziare tra figure che esercitano una funzione di esempio per un determinato ambito e quelle che trasmettono un messaggio a tutta la Chiesa». Il 1° maggio 2011 proclama beato il suo immediato predecessore.

Il 27 aprile 2014, sul sagrato di San Pietro, il Papa emerito Benedetto abbraccia il Papa operante Francesco, sotto gli arazzi dei due pontefici santi, Giovanni XXIII rimanda al Concilio; Giovanni Paolo II richiama l'amicizia e la collaborazione tra il papa polacco e il cardinale tedesco.

La canonizzazione di Giovanni Battista Montini-Paolo VI (14 ottobre 2018) e la beatificazione di Albino Luciani-Giovanni Paolo I (4 settembre 2022)

completa il ciclo dei papi santi del XX secolo, quelli che hanno guidato il Concilio (Giovanni XXIII e Paolo VI) e quelli che vi hanno partecipato (Albino Luciani e Karol Wojtyła). Durante i funerali di papa Benedetto molti hanno gridato «Santo subito».

Il suo pontificato è all'insegna della nuova evangelizzazione, dell'invito agli uomini a «tornare a Dio» e della mano tesa ai conservatori e agli scismatici di Marcel Lefebvre. Un pontificato fra contrasti e polemiche, scandali e veleni, ingigantiti anche da una stampa, italiana e mondiale, sistematicamente critica.

Nonostante perplessità e resistenze, concede la Messa in latino

Se la ferita più sanguinante sono gli abusi del clero sui minori, la decisione più contestata è la concessione della Messa in latino di San Pio V con il motu proprio «*Summorum pontificum*» (7 luglio 2007). Nonostante perplessità e resistenze di vescovi, sacerdoti, fedeli e comunità, concede la possibilità di celebrare la Messa in latino secondo il rito tridentino nell'ultima versione del messale approvato da Giovanni XXIII il 23 giugno 1962. Non viene riconosciuto un altro rito, accanto a quello post-conciliare – fissato nel messale di Paolo VI del 1970 e rivisto due volte da Giovanni Paolo II – ma è una forma straordinaria dell'unico rito: «Non è appropriato parlare di queste due stesure del messale romano come se fossero due riti: è un uso duplice dell'unico e medesimo rito».

Fino al 2007 la possibilità di celebrare in latino la Messa, matrimoni, battesimi e funerali era data dal vescovo con dispensa. La «*Summorum pontificum*»

non intacca l'autorità del Vaticano II né smentisce la validità della costituzione conciliare «Sacrosanctum Concilium sulla liturgia». Ricorda due timori molto diffusi: quello di chi ritiene minata l'autorità del Concilio in «una delle sue decisioni fondamentali», la riforma liturgica; quello di chi teme «disordini o spaccature nelle comunità». Il papa vuole facilitare «la riconciliazione nella Chiesa, dove ci sono divisioni non a causa della riforma liturgica, che è positiva e rimane valida, ma a causa di alcuni eccessi e di una resistenza immotivata».

Facilitare l'uso del vecchio messale non aveva l'obiettivo primario di riassorbire lo scisma lefebvriano ma di eliminare l'argomento principale degli scismatici che si oppongono non solo alla riforma liturgica ma, più in generale, al Concilio. Ma la ricomposizione dello scisma resta difficile perché i lefebvriani rifiutano il Vaticano II con tutte le sue benefiche acquisizioni: teologia più adatta ai tempi, dialogo ecumenico, confronto interreligioso, accettazione della modernità, visione della Chiesa come popolo di Dio, impegno per la giustizia, la solidarietà, la pace. L'esperienza insegna che i lefebvriani – come, in genere, i contestatori – non si accontentano mai, vogliono sempre qualcosa in più.

Cita una sola volta gli scismatici: «Tutti sappiamo che, nel movimento guidato dall'arcivescovo Lefebvre, la fedeltà al messale antico divenne un contrassegno esterno; le ragioni di questa spaccatura si trovavano più in profondità». Accenna all'uso improprio che i tradizionalisti fanno della critica alla riforma liturgica, utilizzata in Francia come copertura di scelte vicine all'estrema destra. Contesta il fatto «in molti luoghi non si celebrava in modo fedele

alle prescrizioni del nuovo messale, ma esso veniva inteso come un'autorizzazione o come un obbligo alla creatività, la quale portò spesso a deformazioni della liturgia al limite del sopportabile. Parlo per esperienza perché ho vissuto quel periodo con tutte le sue attese e confusioni. Ho visto quanto siano state ferite dalle deformazioni arbitrarie della liturgia persone che erano radicate nella fede della Chiesa».

Dopo la rinuncia si chiude in preghiera e silenzio nel monastero «Mater Ecclesiae». Giornali e media hanno scritto sovente della contrapposizione tra il Papa operante e il Papa emerito. È difficile dire se queste contrapposizioni sono vere o presunte, ma chi conosce l'uomo, il prete, il vescovo e il papa ritiene che siano più frutto di costruzioni a tavolino. Ne fa fede il chiaro monito del successore a chi usa strumentalmente il predecessore per contrapporlo al successore. Rientrando dall'Armenia il 26 giugno 2016 Francesco è chiarissimo: «C'è un solo papa. L'altro è papa emerito. Ho sentito, forse saranno dicerie, che alcuni sono andati da Benedetto XVI a lamentarsi perché “questo nuovo papa”... e lui li ha cacciati, con il migliore stile bavarese, educato ma li ha cacciati». Francesco asserisce che «è stato un grande papa per il suo amore alla Chiesa e agli uomini, un amore che ha dato linfa al suo pontificato: pastore mite e fermo, per otto anni ha retto con coraggio e saggezza il timone della barca di Pietro, in acque agitate e con venti contrari».

«Signore, ti amo»: le ultime parole sintesi della vita

«Signore ti amo». Le ultime parole sono raccolte nel cuore della notte da un infermiere. Sono le 3 del 31 dicembre 2022: collaboratori e assistenti si danno il cambio. Con lui c'è un infermiere che non parla tedesco. «Benedetto XVI – racconta il segretario, l'arcivescovo Georg Gänswein, prefetto della Casa Pontificia - con un filo di voce, ma in modo ben distinguibile, ha detto in italiano: “Signore ti amo!” Io non c'ero ma l'infermiere me l'ha raccontato. Sono state le sue ultime parole comprensibili, perché poi non è stato più grado di esprimersi».

Quasi una sintesi della vita di Ratzinger, che da anni si preparava all'incontro faccia a faccia con il Creatore. Scrive il testamento spirituale il 29 agosto 2006: «Se in quest'ora tarda della mia vita guardo indietro ai decenni che ho percorso, per prima cosa vedo quante ragioni abbia per ringraziare. Ringrazio prima di ogni altro Dio, dispensatore di ogni buon dono, che mi ha donato la vita e mi ha guidato attraverso vari momenti di confusione; rialzandomi sempre ogni volta che cominciavo a scivolare e donandomi sempre di nuovo la luce. Vedo e capisco che anche i tratti bui e faticosi di questo cammino sono stati per la mia salvezza e che proprio in essi egli mi ha guidato bene. La lucida fede di mio padre ha insegnato a noi figli a credere, e come segnava è stata sempre salda in mezzo a tutte le mie acquisizioni scientifiche.

«Ringrazio il Signore per la mia bella patria nelle Prealpi bavaresi, nella quale sempre ho visto trasparire lo splendore del Creatore. Ringrazio la gente

della mia patria perché in loro ho potuto sempre sperimentare la bellezza della fede. Prego affinché la nostra terra resti una terra di fede e vi prego, cari compatrioti: non lasciatevi distogliere dalla fede. E ringrazio Dio per tutto il bello che ho potuto sperimentare in tutte le tappe del mio cammino, specialmente a Roma e in Italia che è diventata la mia seconda patria.

«A tutti quelli a cui abbia in qualche modo fatto torto, chiedo di cuore perdono.

Quello che prima ho detto ai miei compatrioti, lo dico a tutti quelli che nella Chiesa sono stati affidati al mio servizio: rimanete saldi nella fede! Non lasciatevi confondere! Spesso sembra che la scienza sia in grado di offrire risultati inconfutabili in contrasto con la fede. Emerge la ragionevolezza della fede. Gesù Cristo è veramente la via, la verità e la vita e la Chiesa, con tutte le sue insufficienze, è veramente il suo corpo».

Un lascito spirituale è anche la lettera che scrive l'8 febbraio 2022 in risposta alle contestazioni per gli abusi sui minori quando era arcivescovo di Monaco: ««Ben presto mi troverò di fronte al giudice ultimo della mia vita. Anche se nel guardare indietro alla mia lunga vita posso avere motivo di spavento e paura, ho l'animo lieto perché confido fermamente che il Signore non è solo il giudice giusto, ma l'amico e il fratello che ha patito le mie insufficienze, è giudice, al contempo avvocato».

«Veniamo trascinati in questa grandissima colpa quando non l'affrontiamo con la necessaria decisione e responsabilità». Manifesta «dolore per gli abusi e gli errori durante il mio mandato» ed esprime «sincera domanda di perdono». Si scusa nuovamente per l'er-

rore, non intenzionale, circa la presenza alla riunione del 15 gennaio 1980 quando si decise di accogliere in diocesi un sacerdote che doveva curarsi. «In tutti i miei incontri con le vittime di abusi sessuali da parte di sacerdoti, ho guardato negli occhi le conseguenze di una grandissima colpa e ho imparato a capire che noi stessi veniamo trascinati in questa grandissima colpa quando la trascuriamo o quando non l'affrontiamo con la necessaria decisione e responsabilità, come troppo spesso è accaduto e accade. Ancora una volta posso solo esprimere a tutte le vittime la mia profonda vergogna, il mio grande dolore e la mia sincera domanda di perdono».

«Tanto più grande è il mio dolore per gli abusi e gli errori durante il mio mandato. Ogni singolo abuso sessuale è terribile e irreparabile. Alle vittime va la mia profonda compassione e mi rammarico per ogni singolo caso». Dice di comprendere «il ribrezzo e la paura che sperimentò Cristo sul Monte degli Ulivi quando vide tutto quanto di terribile avrebbe dovuto superare. Che i discepoli dormissero rappresenta la situazione che anche oggi si verifica e per la quale mi sento interpellato».

«Affidiamo Benedetto, fedele amico dello sposo»

«Nascosto al mondo», si spegne il 31 dicembre 2022 alle 9:34. Dopo l'esposizione della salma in San Pietro per il saluto di oltre 200 mila fedeli in 72 ore, il 5 gennaio 2023 funerali presieduti da Francesco e tumulazione nelle Grotte Vaticane nel sepolcro già di Giovanni Paolo II.

«Che la tua gioia sia perfetta nell'udire definitivamente e per sempre la sua voce». Francesco presiede

i funerali in una piazza San Pietro «gremita di fedeli fino all'inverosimile» riferiscono i media vaticani. Si consegna nelle mani del Padre, «mani di perdono e compassione, di guarigione e misericordia, di unzione e benedizione, che lo spinsero a consegnarsi anche nelle mani dei suoi fratelli. Si lasciò cesellare dalla volontà di Dio, prendendo sulle spalle tutte le conseguenze e le difficoltà del Vangelo fino a vedere le sue mani piagate per amore. Pascere vuol dire amare, essere pronti a soffrire, dare alle pecore il vero bene, il nutrimento della Parola di Dio e della presenza eucaristica. È stato un grande maestro di catechesi. Il suo pensiero acuto e garbato non è stato autoreferenziale, ma ecclesiale, perché sempre ci ha accompagnato all'incontro con Gesù».

Prima che la bara lasci il sagrato, Francesco appoggia la mano sul feretro «per affidare il nostro fratello alle mani del Padre: che queste mani di misericordia trovino la sua lampada accesa con l'olio del Vangelo, che ha sparso e testimoniato in vita». Sventolano le bandiere tedesche e striscioni con la scritta «Danke Benedikt».

Il cardinale arcivescovo emerito di Genova Angelo Bagnasco, ex presidente della Conferenza episcopale italiana, chiede di riscoprire il magistero di Ratzinger e si augura che «appena possibile dottore della Chiesa: ogni volta che lo incontravo uscivo come rigenerato. Una stella si è accesa nel firmamento.

L'autore

PIER GIUSEPPE ACCORNERO, nato a Torino nel 1946, è sacerdote dal 1972. Ha iniziato l'attività giornalistica al settimanale torinese «La Voce del Popolo». In qualità di giornalista professionista è stato caporedattore de «L'Eco di Bergamo». Al suo attivo numerose pubblicazioni di carattere storico e religioso. Attualmente collabora anche con il periodico Vita Diocesana Pinerolese.

Indice

«Rimanete saldi nella fede...»	7
L'autore.....	37

